

I misteri della Repubblica

A maggio l'ultima esercitazione con civili
Due parlamentari pci hanno potuto visitare
la sede segreta di Capo Marargiu
dove si studiano guerriglia e sabotaggio

Ecco il campo di «Gladio» La struttura è ancora attiva

«Silendo libertatem seruo». È il motto della Gladio scritto sulla vetrata della palazzina comando della base segreta di Capo Marargiu. Ieri, per la prima volta, due parlamentari sono stati ammessi nel centro dove, a maggio, si è svolta l'ultima esercitazione con i volontari. Una dimostrazione che la struttura è più che mai attiva. In una grotta artificiale sono conservati tutti gli esplosivi dell'esercito clandestino.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

■ CAPO MARARGIU (Sassari). «Il silenzio, dobbiamo riconoscerlo, l'hanno mantenuto. Ma che con la loro opera abbiano servito la libertà, è un fatto che dovrà essere dimostrato e sul quale ci permettiamo di nutrire qualche dubbio». È il commento di Francesco Macis e Antonio Pinna, senatori comunisti, primi due «comuni» parlamentari ai qua-

li è stato concesso il permesso di visitare la base segreta di Capo Marargiu, vicino Alghero. Un centro dove per anni si sono addestrati alle tecniche della guerriglia e del sabotaggio i «volontari» che facevano parte della struttura occulta Nato, chiamata «operazione Gladio». Una struttura con il motto «Silendo libertatem seruo», impresso orgogliosamente

sul simbolo: un gladio con, sullo sfondo, un'aquila stilizzata che poggia gli artigli su un'ancora con accanto a sé una bomba a mano e sopra la testa un paracadute. Insomma un «concentrato» di emblemi che appartengono alla tradizione «guerriera». Un simbolo ideato intorno al 1974 dal generale Paolo Inzerilli, fino allo scorso anno capo della Gladio e ora «numero due» del Sismi.

Ieri il generale Inzerilli era a Capo Marargiu, insieme con l'attuale capo della Gladio, un ufficiale incursore della Marina che ha mantenuto l'anonimato. I due alti gradi dei servizi hanno accompagnato i senatori Macis e Pinna all'interno della base, facendo loro visitare i depositi con armi ed esplosivi, i poligoni e i percorsi di guerra, veramente difficili

da superare, che mal si accordano con le recenti affermazioni di Andreotti, secondo il quale i «gladiatori» erano degli innocui pensionati. E nelle cinque ore della visita i due responsabili della Gladio sono stati attenti a non dire una sola parola di più di quanto avesse già ammesso il presidente del Consiglio. Tuttavia qualche particolare interessante è emerso lo stesso. Anzitutto il fatto che l'ultima esercitazione con i civili della struttura occulta si è svolta lo scorso maggio. La «rete clandestina», dunque, non solo non era stata smobilizzata, ma è tuttora operativa e dispone di mezzi e uomini. Dagli anni Ottanta al «nucleo di civili» si sono aggiunti otto reclutati ogni anno. I nomi, come tutti quelli delle persone che a Capo Marargiu hanno ricevuto

un addestramento alla «guerriglia non ortodossa», sono custoditi negli archivi di Forte Braschi. Tra i «volontari» anche le donne.
Dalla strada provinciale Bosa-Alghero, la base appare come un anonimo distaccamento militare. Ma una volta dentro, si capisce immediatamente che Capo Marargiu, ottanta ettari, è un centro «speciale». Infatti la sistemazione, all'interno, è rigidamente «compartimentata». I «gladiatori» e gli 007 non possono avere contatti con le altre persone. Sia gli alloggi sia le zone riservate alle esercitazioni sono sistemati in maniera che nulla si possa vedere. Né Alghero, né Capo Caccia, nascosti alla vista da una collinetta, né alle spalle, le montagne della Nurra. Solo mare e

vegetazione oltretutto «camuffata» per non sembrare troppo macchia mediterranea. Nella base, i binari dove simulare i sabotaggi ai treni, le carcasse delle auto fatte saltare in aria con l'esplosivo, i percorsi di guerra con fili spinati e altri muri coperti di schegge di vetro. Poi la grotta artificiale con gli esplosivi, tre capannoni con armi di tutti i tipi e i famosi Nasco, ossia i contenitori degli arsenali clandestini che, in parte, non sono stati recuperati. Al centro supersegreto, inoltre, con i gladiatori si sono addestrati anche 007 appartenenti ai servizi stranieri. E ieri erano in pieno svolgimento le esercitazioni di tiro di agenti del Sismi. Insomma, il «centro addestramento gladiatori», come viene chiamato convenzionalmente, si presenta come una scuola mo-

dello per agenti pronti a tutto e capaci delle azioni più pericolose e difficili, come ad esempio far saltare i treni.
«Capo Marargiu» ha detto il senatore Francesco Macis - conferma tutti i dubbi sull'operazione Gladio. Ci hanno detto che i volontari «avevano svolgere compiti non particolarmente complicati, oppure che il loro incarico consisteva nella cosiddetta esfiltrazione. Invece abbiamo visto una base dove ci si addestra alla guerriglia e al sabotaggio. La verità deve venire fuori. E probabilmente non si scoprirà da Capo Marargiu ma, semmai, dagli archivi di Forte Braschi, dove sono conservati i nomi di tutte le persone che sono venute in gran segreto alla base per l'addestramento alla guerra non ortodossa».

La struttura francese «chiusa» da Mitterrand

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. È vero, Gladio esisteva anche in Francia. L'ha ammesso ieri il ministro della Difesa Jean Pierre Chevenement dai microfoni di Europa 1. La struttura segreta francese tuttavia «non ha mai avuto altro che un ruolo dormiente e di collegamento», ed è stata sciolta, contrariamente che in Italia, dallo stesso presidente della Repubblica. Chevenement ha fatto capire che il capo dello Stato che ha messo definitivamente in soffitta il Gladio è François Mitterrand. Significa comunque che la struttura è sopravvissuta fino a tempi relativamente recenti. Appare così più dotata di fondatezza quella dichiarazione di Andreotti che attribuiva alle sollecitazioni francesi, nel '59, la nascita del Gladio italiano. L'organizzazione francese era stata messa in opera all'inizio degli anni 50, allo scopo di assicurare i collegamenti tra il territorio francese eventualmente occupato e un governo residente all'estero. Un po' lo schema seguito dal generale De Gaulle dal suo esilio londinese. Secondo Chevenement la struttura clandestina è ben presto «morta per obsolescenza», poiché già alla fine degli anni 50 più nessuno credeva alla possibilità di un'invasione sovietica. De Gaulle, inoltre, affidò la difesa dell'indipendenza nazionale ad altri mezzi, come il nucleare e l'uscita dal comando integrato della Nato, fondati su una forte autonomia. È quindi da presumere che il Gladio francese non ab-

bia conosciuto l'uso politico negli affari interni che caratterizza quello italiano. Il fatto stesso che sia stato sciolto prima del disgelò definitivo tra est e ovest ne testimonia la superficialità.
Resta un interrogativo, a proposito delle affermazioni di Andreotti comparate a quelle di Chevenement, come mai, se la struttura francese era già «dormiente» e obsoleta, le autorità transalpine ne sollecitarono analogo creazione in Italia? Il quesito nasce anche leggendo le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Constantin Melnik, che fu il supervisore dei servizi segreti francesi dal '59 al '62. Melnik non ricorda alcuna organizzazione segreta sullo stile di Gladio in quegli anni. Anzi, ricorda di esser stato informato che un Gladio era esistito all'inizio di quel decennio, ma che ormai era morto e sepolto. Lo conferma anche un libro di due giornalisti esperti in servizi segreti, Roger Falgot e Pascal Krop, secondo i quali fin dal '48, in contrapposizione alla bellicosità del Cominform, esisteva in Francia una struttura che si chiamò «Rosa dei venti», esattamente come i neofascisti di casa nostra. Ma già nel '58, raccontano, l'organizzazione era scomparsa dai registri dello Sdece. Chevenement ieri ha invece fatto capire che il Gladio francese non era stato formalmente abolito. Ci ha pensato François Mitterrand, in data ignota. Ma sembra sia stata una semplice constatazione di decesso avvenuto tempo prima.



Il giudice Carlo Mastelloni

Mastelloni ha il registro della base Molti personaggi illustri tra i visitatori

Sotto sequestro le carte della base di Capo Marargiu, dove venivano addestrati i «gladiatori». L'ha ordinato il giudice Carlo Mastelloni. C'è anche un registro con le firme dei visitatori illustri, compreso qualche ministro. Interrogato dal giudice Felice Casson il capo di Stato maggiore dell'esercito Goffredo Canino: «Mai saputo nulla di Gladio, se esiste non è cosa dell'esercito», ha detto, prendendo le distanze dalla superstruttura.

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENEZIA. Oggi il colpo grosso lo fa Carlo Mastelloni, l'altro giudice che sta indagando su «Gladio». Nei giorni scorsi ha ordinato il sequestro delle carte della base supersegreta di Capo Marargiu, gestita dai servizi segreti, dove venivano addestrati i «gladiatori». Pare che le abbia

già ricevute: ci sarebbero elenchi degli «addestrati» in tanti anni di attività (comando su «Gladio»). Nel registro, e non tutti di sapore europeo. E soprattutto un registro sul quale i comandanti del campo, tutti orgogliosi, facevano apporre le firme ai visitatori illustri. La base è no-

bel biliardo con una targhetta d'ottone «Dono dell'on. Giulio Andreotti». Più avanti, l'interessato promemoria venne eliminato, per prudenza, a richiesta di qualcuno vicino all'interessato.
La base, secondo la relazione dello stesso Andreotti, era «destinata all'addestramento operativo» dei gladiatori. I relativi terreni erano stati comprati, fin dal 1954, da una società, la «Torre Marina», guidata dai capi del Sifar, con sede presso il ministero della Difesa. Costo: 3 lire al metro quadro. La Cia mise i soldi per costruire edifici e strutture. Sempre la Cia (è ancora Andreotti a dirlo) inviava qui le armi, il materiale esplosivo e le attrezzature

da occultare poi nei nascondigli nell'Italia nord-orientale. Qua, infine, sarebbero tornati, dopo il 1972, plastico, micce, trappole esplosive e via bombardando, prelevate dai depositi svuotati e cancate su «Argo 16», l'aereo del Sid esplosivo in volo nel 1973 su cui sta indagando Mastelloni. Era, ed è ancora, ben segreta, questa «Gladio», ieri, dal giudice Felice Casson, è transitato un altro big delle Forze armate che non ne sapeva e continua a non saperne alcunché: il generale Goffredo Canino, cinquantottenne capo di Stato maggiore dell'esercito, carriera costruita tutta in Friuli nella «Folgore» prima di arrivare a Roma. Sapeva di Gladio? «No, prima di leggere i giornali». Neanche

di una struttura segreta del genere, al di là del nome? «No, Potevo, al limite, considerare ipotizzabile un'attività di resistenza e di guerriglia nel caso d'invasione del territorio nazionale, ma al di là delle supposizioni...». Proprio mai sentito di organizzazioni parallele all'esercito? «Se Gladio esiste, come sempre che esista, o che sia esistita, non riguardava comunque l'esercito». E quest'ulti-

ma affermazione suona proprio come una presa di distanze, forse anche un po' indispettita. Pochi giorni fa era stato interrogato il gen. Domenico Corcione, nominato Capo di Stato maggiore della Difesa il 1° aprile scorso, temporaneamente a Canino. Corcione, almeno, col nuovo incarico era stato messo al corrente di Gladio. Canino, no. □ M.S.

GUSCIO TV MELICONI.

Il salvatelecomando che
ti risparmia costose riparazioni.

ANCHE PER VIDEOREGISTRATORI

meliconi